periodo di cultura ha determinato nel cardo variazioni sopratutto nella nervatura mediana o principale delle foglie che si è fatta carnosa, mentre le foglie perdettero le spine; e nel carciofo le variazioni si sono localizzate nel capitolo fiorale che si è fatto carnoso (fondo del carciofo) e nella base delle brattee o scaglie dell'involucro che si sono inspessite e fatte carnosette.

Il carciofo poi ritorna facilmente al tipo di cardo selvatico, come osservò il nostro Moris (*Flora Sardoa*, II, pag. 61), per *atavismo* in individui venuti da seme, o per *degenerazione* in piante vegetate in cattive condizioni di suolo.

Le molte razze di cardo differiscono tra di loro sia per la divisione delle foglie, sia per la presenza o la mancanza o il numero più o meno grande di spine, per la mole, ecc.

Le razze di cardi erano già assai numerose presso i Romani che ritenevano particolarmente pregiate quelle che venivano di Spagna e delle quali parla Varrone. Plinio si occupa di queste culture e ne documenta l'importanza (*Hist. Nat.*, XIX).

Per lungo tempo il carciofo rappresentò un legume di lusso; e come era ritenuto afrodisiaco, fu nel XVI secolo ricercato nella Corte di Maria de' Medici, di voluttuosa memoria, che era ghiottissima dei *fonds d'artichauts*. Innumere sono anche le razze dei carciofi.

La figurazione delle foglie dei cardi pare abbia eccitato in modo speciale l'attenzione dei modellatori, che li rappresentarono sotto forme diverse in una quantità di mattoni che si incontrano, si può dire ovunque, come ornamenti di bifore, di portali, ecc.

Magnifici esemplari artisticamente notevoli per la movimentazione del fogliame si ammirano a Carignano, a Chieri, Avigliana, Albano Vercellese (Castello Gattinara), ecc.

CUCURBITA PEPO L. et varietates - Zucca - Piem.: Cüsa.

Frequenti in Piemonte e in Lombardia (Como, Varese) sono i mattoni modellati che rozzamente riproducono i grandi fiori maschili della comune *zucca*, visti sia di profilo (v. fig.), sia anche dalla fauce corollina aperta campanulata, quinquefida, dai lobi ricurvi.

Che tali si debbano giudicare queste rappresentazioni floreali, lo consigliano:

Fig. 1.

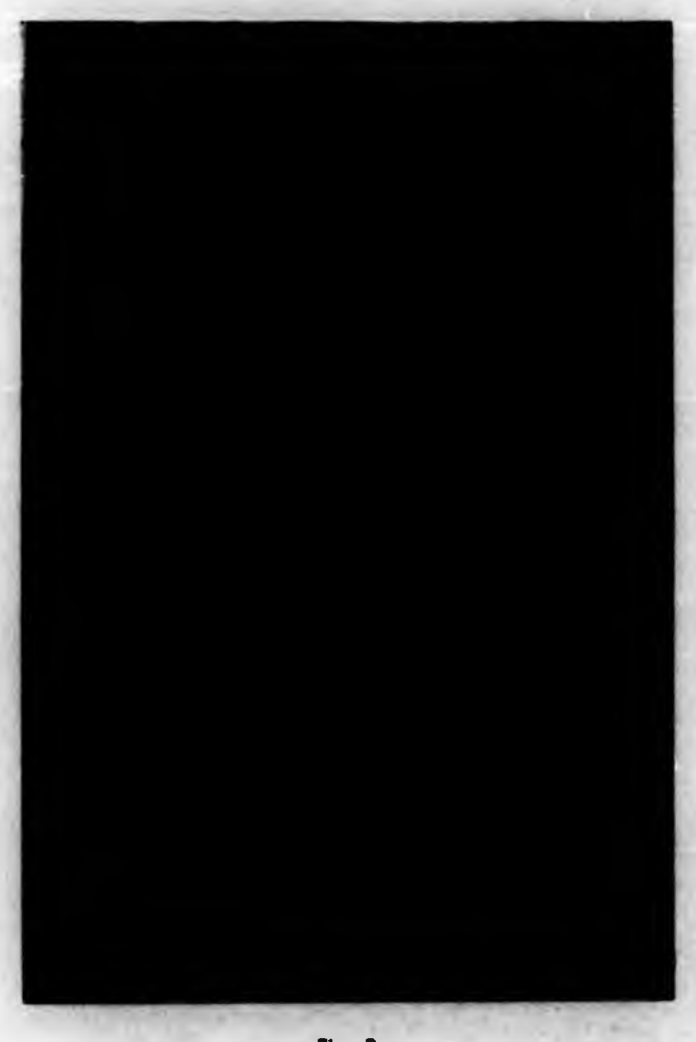

Fig. 2.

1° Le dimensioni del fiore.

2° La forma della corolla quinquelobata, striata, campanulata, accompagnata dai sepali brevi lesiniformi (v. fig.).

3° Il caule ondulato, quasi sdraiato, angoloso (v. fig.), munito di punte che ricordano i peli ruvidi (per abbondanza di deposito calcare), evidentissimi (alcuni misurano da 3 a 7 mill.).

4° Il bottone che occupa il centro dei fiori maschili aperti, corrisponde al sinandrio (17) delle zucche, ossia al corpo delle 5 antere riunite.

5° La forma delle foglie rappresentate dai modellatori varia dal tipo che volgarmente si osserva nelle zucche coltivate. Ma quando si ponga mente alle diversità che pure presentano sia nelle dimensioni e nella forma le foglie giovani che accompagnano il fiore, e si pensi alla esiguità dello spazio a disposizione dell'artista (perchè la superficie utile del mattone era quasi tutta impegnata dai fiori), anche questa identificazione risulta razionale.

Si potrebbe anche ammettere (*per riguardo alle foglie*), che i mattoni fossero destinati invece che a rappresentare quelle della zucca, quelle dei citrioli (*Cucumis sativus* L.) e quelle del popone (*Cucumis Melo* L.), di cui si coltivavano numerose varietà.

Di proposito ho voluto scendere nel mio esame a questi particolari per illustrare meglio il mio pensiero e per far vedere che una certa preoccupazione di riprodurre i modelli dal vero fosse pure in questi